CANZONI

NELLE NOZZE

DEL CONTE

GIANCARLO D'EMILJ

CON LA CONTESSA

DOROTEA VITTORIA VERITA'

VERONA, MDCCXXXI.

Per Dionisio Ramanzini Librajo a S. Tomio

Con licenza de' Superiori.

D 2.

Del Sig. March. Francesco Baldini Piacentino P. A.

ANche i suoi Cigni al par di que' famosi
D' Adige vanta il Pò; noi pur su l' alte
Ascose cose, onde smarrir fur viste
Le umane menti il corso, alziam le piene
Di bel talento idee, e in su i remoti
Anni pe' Vati, a lor nascosi, alteri
Piovon gli augurj, e sol deggion gli Eroi
Suo Nome a noi locato entro gl' ignoti
Del Ciel confini: ah ch' io mesti e pensosi,
Gli vidi io si quelli, cui fia che smalte
D' onor le tempia egli; che 'nsiem le avene,
E nostre Cetre accoglie, ed ebrie, e miste
D' alto furor sue voci, e i gran pensieri
Spande su noi, che il Suol d' augusti aspetta
A vdir per Lui prole d' eventi eletta.
Gli vidi io sì, CARLO, pensosi, allora
Che trasse insin ne' Regni dell' Aurora
Fama il tuo Nome, e quel che Vener bella

Digitized by Google

Grato piacer pel Figlio suo ti serba,
(a) *E i Fracastori, e quei, che in su le cime*
Chiari poggiar di Pindo; e a noi l'acerba,
Gridossi, a che nimica sorte in fella
Età gli uscj di vita aprìo, di conte
Opre sceura, ed esausta? ei che gli amori, (b)
L'armi, le Donne, e i Cavalieri in rime
Gonfie d'eccelso Nume aguna, a questi
Dì chi lo tolse? onde per lui s'indori
Lunga stagion l'Eroe, che spessi, e presti
Fregian di Gloria i Fati, e a cui destina
Il Cielo, alma Città dirti Reina.
Che il provido a Colei saggio consiglio
Di Lui, ch' il tutto regge, ed i superni
Muove a prò nostro ancora agili, e forti
Spirti, nel degno Successor d'EMILIO
Sceglie lo Sposo, à Lei, che da l'avito (c)
Tronco suo tragge d'ampj fasti eterni
Illustre messe, sicchè alfin deciso
Fermisi ne lo Empiro, e in su le carte
D'Eternità sculto a Colui sia udito
L'invitto Nome, che a tue Mura imparte
Quel che t'adorna; e dì ben giusta lode

Fian

Digitized by Google

Fian pieni , e ſparſi , e frà le vere aſſorti
Glorie i geſti , ſu cui lunge ora s' ode
Suonar l' Adige , il Tebbro , il Pò , e quell' onda ,
Che l' uno , e l' altro ſuol bagna , e circonda .
Vedranno ah sì le eta' rimote acceſe
Calde le brame al Rege CARLO *, e a' Lui ,* (d)
Che in bianca luce avvolto in ſul Quirino
Colle di Pier le chiavi avrà Farneſe -
Paolo , e l' auree briglie entro la mano
Ai ſcettri avezza , e il freno impone (altrui
Eſemplo) al Corſier quieto ; e del Divino
Buon Vecchio ſceſo là dal Vaticano ,
Preſſo tue priſche , o Parma , inclite mura , (e)
Umili , e carche di grandi opre al piede
Porger ſue voci , e a noi l' inclita ſede
Cleto , e Vero ſclamaro , invida ſorte
Ratta a i trionfi apriſti , e noi dei Regni
Noſtri i più forti non veggiam ſoſtegni !
Oh foſſim' ambo de' Nipoti a i lieti
Fauſti Imenei , oh foſſim noi ſu queſte
Sponde d' Adige ! e a quelli eletta Prole
Avrian recata i corridor del ſole
Ne' dì venturi , qualor quel , che 'mpera

Digitized by Google

Al Cielo, al Suolo, e d'Erebo a le porte.
Braccio possente su di loro i doni
Di gioja, e pace sparsi avesse; e i Troni
Di Francia, Italia, Iberia, e di Lamagna
Foran divisi, ed un su gl' Indi, e i Geti.
Leggi darebbe, altro 'n purpurea veste,
Su le tue piaggie non mai vinta altera
Roma ne avresti . . . oh troppo vane, e corte
Nostre speranze! altro confin d'altri Anni
Spiega superbo a i desir nostri i vanni.
Questo, Coppia gentile è il giorno, i vostri
A cui serbò trionfi il Fato, il giorno,
Che cieca Invidia addita anche ai beati
Spirti là nell' Eliso, e il dì, che i grandi
Da voi Nipoti ai prischi Eroi simili
Vvole, ed attende: altri colà su i rostri
Fido per voi si nomi a Lei, che al mare
D' Adria comanda, e nuovi a Cleto, e a Vero
Tornin del grado eredi, altri le ostili
Fughi genti di Tracia, altri i gelati
Sarmati freni, e là quella rimandi
Croce, che un tempo a quelle piaggie intorno
Altri piantar; ma il Sacerdote a le are

Sagre.

Sagre con prieghi attende aureo : fumanti :
„ Bella, vi arrida il Ciel, Coppia d' Amanti. „
Canzon siegui tua sorte: oltre l' usato
Ardita, e franca per le vie del Fato
I voli ergesti, e que', che de lo Eliso
Godon quieti la calma; a dolce alzarsi
Grata invidia fur visti; or meco assiso
Sul caldo mio Destrier vieni, e t' acqueta.
A i nostri Carmi Gloria fia la meta.

Annotazioni sopra la Canzone.

(a) Il celebre Fracastoro ebbe i suoi Natali in Verona, e prima di Lui gli ebbe anco ivi pure il lepidissimo Poeta Cattullo.

(b) .... gli amori
L'armi, e le Donne, e i Cavalieri, &c. intendesi dell' Ariosto, che nomasi ancora per avere egli il suo Poema a rivedere, e correggere indirizzato a Girolamo Verità Antenato della Sposa.

(c) Siccome la nobilissima Famiglia Verità vanta la sua discendenza da Vero Imperadore, che diè il nome alla Colonia Vera, ed indi a Verona, così piace in questo luogo farne rammemoranza.

(d) Accennasi lo incontro fatto da Carlo Quinto Imperadore al Pontefice Paolo terzo Farnese in Busseto, ove l' Imperadore tenne al Papa le Staffe, qualor smontò dalla Chinea.

(e) Busseto dichiarato Città da Carlo Quinto, quando abboccossi col sudetto Pontefice. E' distante da Parma quindeci miglia nello stato di quel Duca.

Digitized by Google

Della Signora Francesca Manzoni
Milanese P. A.

CANZONA
EPITALAMICA.

SAggie del biondo Apollo inclite suore,
Che sovente prestare il favor vostro
Chiamate appena, ed' aspirar seconde
Solete à chi il gentil giogo d' Amore
Canta, ed esalta: al vostro piè mi prostro,
E scorte imploro all' armonie gioconde
Voi de carmi immortali, e delle Fronde,
Per le quali superbo e'l crin de Vati,
Dall' alto Giove dispensiere elette;
In rime terse, e schiette
Fate ch' io sciolga il labbro, onde sien grati
A Lor, che di perfette
Virtù ricolmi in nodi amici, e santi
Giugne Imeneo, miei tenui plausi, e canti.

Del

Digitized by Google

Del Menalo selvoso all' umil falda
Stav' io con Lidia fida mia compagna
L' ombre fresche godendo appiè d' un' Orno,
Mentre il sol l' acque, ed' il terren riscalda;
Quand' ecco lieto Amor per la campagna
Venirne, e tutto d' aurei fregi adorno;
D' oro vesta succinta, e d' oro intorno
Avea la benda a' i crini, e le quadrella
Eran pur d' oro, e la faretra, e l' arco,
Ond' egli giasi carco;
Poichè il Fanciullo in su l' erba novella
Depose il ricco incarco,
Fattosi a noi vicino anch' ei s' assise,
E scoprì i lumi, e gli girò, e sorrise.

Non sò ridir quali diverse pugne
I' mi sostenni allor da miei pensieri;
Con qual timor mi vedea presso un Nume,
Che, benchè sia Bambin, spesso raggiugne,
Se avvien si degni, anche i più schivi, e alteri;
E 'l nostro Febo almo Rettor del lume
Lo sà, che di Peneo lungo le spume

Fu costretto ad amare allor che il vanto
D' esperto Feritor voleva ei solo;
Or l' aere, ed' or il suolo
Dubbiosa miro, e vò consiglio intanto
Al suol chiedendo, e al Polo
Se parlar debba, ò se tacer, ch' ei puote
Del silenzio sdegnarsi, e delle note.

Al fin veggendo, che in sembiante amico
Chi riguardava, ed' attendea parole,
Fingendo securtade, onde vien ora
Vago Fanciul di Citerea? le dico,
Chi di quest' auree spoglie al Mondo sole
Orno Ti rese? Ecco il Terren s' infiora
Mentre tu lo rimiri, e si ristora
Al tuo bel riso ogn' Animale, o' n ramo
Posi, ò guizzi nell' onde, o' n selva albergbi;
Vieni da regi Albergbi
Della tua Madre in Cipro? almen' io bramo
(Onde fia poi che verghi
Ben mille fogli à Te) saper qual nuova
Ti rende lieto memorabil prova.

Alzossi

Digitized by Google

Alzossi in piedi à questo dir sì presto,
Che la già tolta al capo aurata benda,
Onde il sudore allor tergea alle gote,
Lasciò di man cadersi, e al riso, al gesto
L' interno suo piacer fà, che s' intenda;
Stavan le fronde, e l' aure stesse immote
Al suo parlar, ch' ogn' attenzion riscuote
Da me non meno: Egli diceami come
Dall' Adige venìa, ove legate
Due celse Alme ben nate
Con forte laccio avea, e alle sue chiome
Di Ghirlande onorate
Voler qual Vincitor tesoro intorno,
E à me toccar farlo di Lauri adorno.

Io di cantar sua generosa impresa,
E di que saggi avventurati Amanti
Co' versi celebrar le doti, e i pregi
M' offersi; or fate Voi Muse, che attesa
Sia da me la promessa: a' i metri, a' i canti
Fate dono, e allo stil de' miglior fregi;
Che già parmi veder degl' Avi egregi

L' om-

L'ombre illustri allegrarsi, e dagli antichi
Escite alteri istoriati marmi
Vasto additare a' i carmi
Campo, o di loro altri la fronte implichi
Di dotte foglie, o in' armi
Cinto d'acciaro folgorar si vegga,
O' dia leggi alle genti, e 'l popol regga.

In guisa d'uomo, cui la mente ingombre
Vario pensiero, e per conquiste illustri,
E per Rè catenati, e Genti sparte
Salga altero il Tarpeo, e da se sgombre
Nebbia d' obblio in' onta agl' anni, e i lustri,
Veggo EMILIO il Latin starsi in disparte,
Che del suo Nome tutte empie le carte;
Mov' egli grave il passo, e al glorioso
De descendenti suoi Senato il guardo
Gira pensoso, e tardo;
Vede, che'l loro oprar si valoroso
Esser può di ritardo
Alle sue lode, e n' hà timor, ma poi
Gode, che scopre in loro i vanti suoi.

Vede

Vede graditi a Cesari, a Monarchi,
A buon Duci d' Insubria, e a venerandi
Di Dio Vicarj, i Pieri, ed' i Giovanni,
I Gianfranceschi, i Filippini, i Marchi,
I Paoli, i Danieli eccelsi, e grandi
Germi del Ceppo suo, ch' ogn' or degl' anni
Oppon ne rami suoi riparo ai danni;
Di vita liberali, e di consiglio
Quali ne vede il forte petto ignudo
Esporre argine, e scudo
Al furor bellicoso, e dal periglio
Di fero Marte, e crudo
Ora scampare Augusto, or con invitte
Squadre recare altrui stragi, e sconfitte.

Quali ne vede di Provincie, e Regni
Reggere il freno, e tutte empier le parti
D' ottimo Duce, e Padre, e pene, e premi
All' opre altrui o rette, o ree condegni
Disporre, e mantener le Scienzie, e l' arti;
Quali à Minerva consagrarsi, o Temi,
E tanto usar la penna, onde ne gemi

Poi

Poi Tu sempre ignoranza, e l' auree leggi
Durino eterne, e i fatti insigni oscuri
Non restin, mà securi
Occupino di gloria i primi Seggi;
Quali di santi, e puri
Bissi adornarsi, e con Tiara a i crini
Apparir venerabili, e divini.

Fra tanti esimj suoi degni Nepoti
Di Perseo il Vincitor ben duo ne scorge,
Che per la Fè Romana il sangue diero,
E dell' Are agli onor saliro, e i Voti
La Cenomana Gente à loro porge:
Sospira mesto in viso, e meno altero,
Che si rammenta qual' fu a se il sentiero
Ignoto di virtù sola verace;
Mira poi Te, che della gloria all' erto
Per l' ardua via del merto
Sali, Signor, e gode, e sen compiace,
E un lungo ordine, e certo
Spera di Successori alla famosa
Stirpe mercè di Lei, ch' ora T' è Sposa.

Chi

Digitized by Google

Chi di costei l' alme bellezze, e rare
E 'l fulgor delle Luci oneste, e 'l vago
Portamento aguagliar puote cantando?
Splende con sue maniere e dolci, e care
Di sua gran genetrice in Lei l' Imago;
Può bastar questo solo allora quando
Tutto di Lei vuol dirsi; or come i mando
Dell' età nelle tenebre più dense
Il debil guardo à rintracciare in quali
Secoli ebbe i Natali
Sua Prosapia, che và di Glorie immense
Colma, e vanti immortali,
Se, qual vasto Geon, la fonte cela,
Ne suo principio altrui scopre, ò rivela?

Dimmi eccelsa Verona, onde à sue Rive
Altro ornamento, che di Piante, e d' erba
L' Adige impetra: Ti fù Madre, ò Figlia
Sì chiara stirpe? da chi ella derive
Dimmi: Da Roma, e dalla alta, e superba
D' un Cesare Latin nobil Famiglia?
O' da Felsina? oh ben di meravigia

Degno

Degno portento! ancor in carta pende
L' Origine vetusta, e sol palesa
Alle sue lode intesa
Verona quegl' Eroi, pe' quai risplende,
E Tale omai s' è resa,
Che cento ample Cittadi gloriose
Su tanti Fasti suoi vanno pensose.

Mostra la grata Patria i generosi
Del Ceppo Signoril prodi Antenati,
Sedare altri col dir turbe insolenti,
E a Lei stessa acquistare i decorosi
Titoli di fedele, ed' altri armati
Tal sostenerla ne più feri eventi
Dell' Adria alla Reina; altri le genti
Guidare à Marziali aspre contese,
Indi averne o VITTORIA, o nobil Morte,
Che sempre è cara al forte;
Altri trattar le più scabrose Imprese
Mercè le dotte, e scorte
Lor parole co' Prenci, è co' Regnanti;
Vestir altri le Mitre, e i sagri Ammanti.

Uno ne mostra l' onorata chioma
Cinto di sempre verdeggianti, e vive
Frondi, che signoreggia il tempo, e spoglia
Morte di sua ragion, l' affligge, e doma:
Caro ad' Apollo, ed' all' Aonie Dive
Gran Vate è questi se trattar s' invoglia
Gentil plettro canoro, e sia che scioglia
Soavemente il castigato carme,
Ne reca minor lume egli a' Sofia,
E all' Argiva, e natia,
E Latina favella, ogn' or che s' arme
Di penna; mà la mia
Cetra ammutisca, ove ne scrive, e canta
Quel gran Cigno, onde il Pò s' abbella, e vanta.

Vide il Genio dell' Adria alto, e sovrano,
(Cui Libertade fè già da Quirino
In gran passaggio, ed' ei la si mantiene
Intera ogn' or col senno, e con la mano)
Vide il tempo remoto, ed' il vicino
Si lieto in sue venture, ove la spene
Appoggi alle regali ampie vermene

 De

De duo gran Tronchi, e per far sì, che d' nostri
Giorni sorgano Eroi si chiari al mondo,
Lo cui valor secondo
Non sia à qual più fù degno d' inchiostri,
E di carme giocondo,
Anzi vinca la Fama antica, e nuova,
Duo Rami di que Tronchi unir le giova.

In questo suo consiglio egli sospeso
Stettesi alquanto, qual chi ben matura
Gran cose, e poi ne ragionò co' fati,
Mà tosto, ch'ebbe il pio Destino inteso,
Che à sue fortune nell' età futura
Molti preclari spirti hà risserbati,
S' allegra, e loro applaude anco non nati,
E tosto a ordire il Nodo, onde la Fede
Eterna sia fra due felici Amanti,
Ch' esser denno di tanti
Eroi Parenti, con geniali Tede
E caste da stellanti
Orbi scende Imeneo di grazie in viso
Pieno, e seco la pace, il gaudio, il riso.

Amor

Amor, che già que' duo bei cuori avea
D' indole, e di virtù frà se scoverti
Sembianti in tutto, e con sua dolce forza
Inclinati ad' amarsi, appien' gli bea,
Ne consente, che altrui sien' ora incerti
Lor santi affetti, e più che mai rinforza
Sue possenti catene, e all' empia ammorza.
Discordia l' egra face, onde risplenda
Limpido intorno sol Lume sincero.
Dunque sia veritiero
Il fato in sue promesse, anzi si renda
Della speme, e'l pensiero,
S' esser lo puote, vie maggior l' evento
Per ben d' Italia, e per commun contento.

Or tu mia Lira garrula, ed' incolta
Che di GIANCARLO, e di VITTORIA i grandi
Illustri Fasti d' accennare ardita
Ti fosti, umilemente a' lor rivolta
Dille, che se ora abietto, e rozzo ispandi
Il suono, un dì per armonìa gradita
Andrai fastosa allor che al Mondo escita

Digitized by Google

Fia l' aſpettata generoſa Prole,
Mentre già in cuore un bel diſio mi naſce;
E la fidanza il paſce,
Di farne maeſtevoli parole,
Se dall' adorne faſce
De pargoletti Eroi tale mi venga
Virtute, che 'l mio ſtile erga, e ſoſtenga.

Digitized by Google

De Sig. Giofeffo Schiavi Piacentino.

S Corre lambendo di Verona il muro
Con dolce mormorar, con placid' onda
Adige il Fiume, che tributo al mare
Colà ne porta onde l' origin traſſe;
E qui ſovra la verde amena ſponda
Queto poſai il debil fianco, e laſſo,
E mentre al canto degli augelli intento,
Al fulgorar de l' aure infrà le fronde,
A quel de l' acque dilettevol pianto
Sonno improviſo ſovra me diſtende
L' ali ſue brune, e' n grembo à lui mi poſo.
Quando un leggiadro ſtuol di Ninfe amiche,
Che tengon forte il patrio Fiume in cura,
Di foglie cinto, e di bei fiori il crine,
Calzando aurei coturni, intorno e intorno
Sparſe di gioja inuſitata, e rara,

Digitized by Google

M' appare , e qui senz' altro dir festose ,
Coltomi seco , là ne' vasti campi
De l' Alme sante , e degli andati Eroi
Mi guidan tosto , dibattendo insieme
Palma con palma , e mi fan cerchio intorno .
Oh quante nel passar veggiò grand' Alme
Pe' i campi vasti , e per quei prati sparte
In feste , e' n suoni , e'n sollazzevol danze
Esercitarsi ogn' un in lotta , e in givoco ;
Più innanzi andammo , ed oh qual mi s' apparve
Alto superbo , maestoso Carro
D' argento , e d' or , di gemme ornato , e carco ,
Che cento , e cento raggi ancor da lungi
Alla guisa del sol scaglia d' intorno ,
Che a chi lo mira i lumi abbaglia , e fere ,
E van stridendo sotto il grave pondo
In lento raggirar l' aurate ruote .
Oh quai su' la gran mole eccelsa , oh quanti
Altri di pace , altri di guerra i veggio
Eroi con vesti gloriose antiche
Frà lor far plauso in cento guise , e cento ,

Con

Con dolci amplessi, e delicati baci
L' un l' altro stringe, e si confonde insieme
Un stuol de genii, che corona intorno
Fan, dibattendo le veloci penne
Ora col suon fendendo l' aere, ed ora
Tenendo, e trombe, e cetre alto sospese.
Qui fermo il passo allor stupido, e muto
Allo splendor, che abbacinommi il viso,
Al soave fragor confuso, e misto
Di mille suoni, e un suono solo esprime;
Quando pien di vaghezza, e di stupore
Standomi a quella vista attento, e fiso,
Scortomi all' atto dell' immobil ciglio
Mi sciolsero il tacer le Ninfe amiche,
Onde mi scuoto, e al favellar m' accingo
Quale l' alta cagion di sì gran festa,
Quali gli Eroi, che sul gran carro stanno
Deh mi dite ben presto amate Dive;
Che d' immenso piacer ebra, e di gioja
L' Alma in se stessa più capir non puote.
Una tosto di lor; E non sai (disse)

Che questi e il chiaro, ed il festevol giorno
In cui delli due Germi antichi illustri
D'EMIGLIO, e Vero duo viventi degni
Nipoti in un bel nodo allaccia, e stringe
Il casto Amor, e già scosse la face
Sovra la bella Copia il santo Imene,
E a quella intorno i Genj amici stanno,
Che il Letto marital tengono in cura,
E l' augusto drapel di gioja asperso
Che sopra il Carro trionfal discerni
D' EMIGLJ ,e VERITA' raccolti insieme
Tutti gli Eroi, e le grand' Alme sono,
Alle di cui opre onorate, e conte
Fer giusto plauso le vetuste genti,
E vive ancor la degna alta memoria
Ed onta, e scorno del vorace tempo.
Vedi là quel, che in sù la cima siede
In volto venerando, e in chiome bianche
1 *E Pier di Brescia Cittadino antico*
Adorno ancora di martiale arnese.
2 *Quell' altro a' destra, e gli è colui, che in cura,*

E

E ſcettro, e Figlio del gran duce tenne
3 *Che hà la ſua ſede dove il Mincio ſtagna*
L' altro vicin allo feroce aſpetto,
Bèn ravviſar lo puoi, che fù a nimici
Del Bavarico ſuol onta, e ſpavento.
4 *L' altro, che al lato manco hà il crine adorno*
Di verde Lauro, e hà l' aurea cetra al fianco
Hebbe chiaro ſoggiorno in vetta al Pindo,
E fù ſi caro al ſanto Aonio coro.
5 *Quel altro poi, che di cimier coverto*
Ha il capo, e a lui ſi da vicin feſteggia
E de la ſtirpe EMILIA il prode, il forte,
Che nel ſangue del Trace il ferro tinſe,
A ſoſtener de la gran donna i pregi,
Che l' Adriaco mar regge, e governa
6 *Quegli altri tre, che in aureo ſcanno aſſiſi,*
Cui cuopre il dorſo un ingemmato manto,
Fur più di pace, che di guerra amici,
E fer col ſenno glorioſo il nome,
E il loro EMILIO ſangue illuſtre tanto
Fin dove naſce il ſol, e in mar tramonta

7 *Quegli altri quattro ancor più in basso uniti*
Che di quercia, e d' ulivo i crini han cinti
Furono in guerra, e 'n pace Eroi ben degni
De l' antico Roman sangue di Vero.
Altri EMILI là vedi in gruppo accolti,
Chi Consiglier, chi Capitan, chi in sacro
Manto Sacerdotal risplende ancora,
E molti ancor d' ambe le stirpi insieme
Di valor, di virtù, di senno ornati
Formano uniti il bel trionfo al carro.
Tai de la Ninfa eran gli detti allora
Quando un romoreggiar di gente il sonno
Ruppemi, e tosto d' allegrezza un tuono
Con rimbombo di squille ed altre voci
Venir da la città sento; e d' intorno
Altre genti mi vidi insieme accolte
Giubilanti danzar non lungi al fiume.
Tosto risorsi, e anch' io di liete voci
L' aure, di carmi risonar facendo
(Benche de la cagion non conscio ancora)
In verso la città rivolsi il piede,

E'

Digitized by Google

E' là pervenni a' pena, allor d' EMILIO,
E VERITA' nomar per tutto sento
In varie voci, e' n varj bei concenti,
Che l' alto popolar plauso confonde.
Ecco frattanto, che il passato sogno,
Sogno non fù, mà fù presaggio in vero,
Che entro me forse il sacro Febo indisse.
Or sù cantiam di questi Eroi le laudi
E ognun ghirlande a le lor fronti intessa
Che ben degli Avi lor degni nipoti
Questi sono, e i futuri ancor saranno.

1 Pietro Emili Nobile Cittadino di Brescia, e valoroso soldato.
2 Co: Gio: Emilj al quale da Francesco primo Marchese di Mantova fù dato in cura il Figlio, e fatto Governatore di Mantova.
3 Co: Gabriele Verità che fù valorosissimo Generale in Baviera e colà morì.
4 Girolamo Verità Filosofo, e Poeta egregio.
5 Conte Antonio Emilj Capitano di Cavalleria per la Repubblica di Venezia e che per essa valorosamente combatendo morì.
6 Conte Giovanni, Conte Filippo, Conte Carlo tutti trè Emilj. Il primo fu esimio Iurisconsulto, e Avocato Concistoriale. Il Secondo fù Governatore di S. Germano, consigliere di Ferdinando primo Rè di Napoli. il terzo fù fatto Senatore di Roma sotto Martino V. P. M.
7 Conte Giulio Cesare, Conte Carlo, Conte Nicolò Conte Marco. Il primo militò sotto il serenis. di Modona. Il Secondo ancora. Il Terzo col suo dire acquietò il Popolo tumultuante di Verona. Il quarto fù ambasciadore al Doge Sagredo tutti di Casa Verità.

Del Co: OttavioErnesto d' Emilj Veronese.

Con sua placida verga soporifera
Morfeo gli occhi toccomi, in braccio al sonno,
Io giaqui allor, per ampia via odorifera
Ove le frali mie forze non ponno,
Salir pareami ver la Sfera Astrifera,
E di quella alta mole arbitro, e donno
A mio cenno movendo e tuoni, e lampi
Lieto poggiare su gli aerei campi.

E mentre ansioso volgo il cupid' occhio
Ora ver questa, ora ver quella parte,
Aurate rote, e rilucenti adocchio
Effigiate con mirabil arte,
E sopra maestoso, e ricco cocchio
Con le dorate chiome a l' aura sparte
Del giorno il portator da l' onde uscìo,
E di chiaro fulgor si ricoprìo.

Colà

Colà tosto veloce il corso io presi
Ove pria scorsi la raggiante lampa,
E in un balen l' agile cocchio ascesi,
Che belle orme di luce intorno stampa,
Gli anelanti destrieri in faccia accesi
Da la bocca, e da gli occhi immensa vampa
Vanno gettando sì, che sembran foco,
Che ove penetra ogn' altro a lui da loco.

Ciò fu concesso a me merce que' carmi,
Onde sovvente alzai suo nome a l' etra,
Vano era in alta guisa l' aspressarmi,
Che cotanto da Uom non mai s' impetra,
Ne in polve mi discioglie, anzi d' aitarmi
D' esser duce cortese ei non s' aretra,
E i benefici suoi raggi distende
Tal che illumina sì, ma non m' offende.

E gia già Febo con gemmata briglia
Gli fervidi corsieri esperto adduce,
Ora il freno rallenta, or si consiglia
Di ripigliarlo ad' arte, e immensa luce

Spar-

Digitized by Google

Sparge ſi, che fiſando in lui le ciglia
Per il ſommo fulgor, che ne traluce
Direſte eſſere oſcure in Ciel le ſtelle,
E pur ſembrano a noi ſi chiare, e belle.

Quand' ecco lievemente alza la ſferza,
Che più veloci gli diſcioglie al corſo,
Benche ſol l' aria fende, e non gli sferza
Già già gran tratto han de le Sfere ſcorſo,
L' inannelata chioma intorno ſcherza,
Di ſpuma ferve, e ne biancheggia il morſo,
Quando novella Stella a me ſi ſcuopre,
Che tutta de ſuoi rai mi inveſte, e cuopre.

Del Sol la luce non così ſi ſpande
In criſtal, che di lei s' alluma, e brilla,
E avvien che la riceva, e la rimande,
Onde non del ſuo bel chiaro sfavilla,
Come quella ſplendea; tra ſi ammirande
Forme fiſai l' attonita pupilla,
E tanto piu, quand' entro penetrai,
E le novelle coſe io ravviſai.

Diſſe·

Dissemi Febo allor, di Veritade
Gli Eroi rimira in questo cerchio adorno,
Oltre le patrie lor chiare contrade
Così di bella lode onusti andorno,
Tal che ammirolli la trascorsa etade,
E a la ventura recar onta, e scorno,
Che rado alcuno adeguarà con l' opre
Ciò, che di glorioso in lor si scuopre.

Quel, che scorgi primier ne gli ampj giri
TEBALDO egli è, che fu sacro Pastore
Di tua Cittade, e quello, ch' ora ammiri
E' VERITA', che chiaro Ambasciatore
Lo udì Vinegia, e ovvunque io poi m' aggiri
Con mio lucido cocchio, e porti l' ore
Andrà suo nome glorioso, e altero,
Che sogettò Verona al dolce impero.

E quelli due, che stanno a lui d' accanto,
Ch' ebbero impiego al grande Avo simile,
MARCO, ed ANTONIO sono, il chiaro tanto
NICOLO' e' l' altro, ei con suo dotto stile

Di

Di Verona serbare ottenne il vanto
A l' Adriaco impero, e con virile
Braccio poi VERITADE *ubbidiente*
La tenne a quella gloriosa gente.

Fu chiaro GIULIO CESARE *in battaglia,*
Gli due JACOPI,*e in un* FRANCESCO,*e* CARLO
Diero a veder quanto virtude vaglia
D' invido tempo non temendo il tarlo,
Che lor fama a piu chiari Eroi s' uguaglia,
Così pur GABRIELE, *che sotrarlo*
A viventi poteo l' invida morte,
Ma o come lieti or van de la lor sorte?

Quello, che cinto il crin di verde alloro
Ver te suo passo frettoloso avvia,
Quello fu caro al sacro Aonio coro,
E co suoi carmi al Ciel s' aprì la via,
E a la ventura età si feo tesoro
Con l' altro studio di Filosofia,
GIROLAMO *s' apella, e in ogni lido*
Va di suo nome altero, e chiaro il grido.

GIULIO-

Digitized by Google

GIULIOCESAR per ſenno, e per conſiglio
Fra gli altri glorioſi Eroi traluce;
MASSIMIGLIAN vedreſti, che vermiglio
Fia d' oſtil ſangue, e di battaglia è duce,
E VERITA', che al grave ſopraciglio,
E a gli atti a ſe riſpetto, e amore adduce
Inclito Mareſcial, Grancroce, ed anco
Nomato Ambaſciadore al Rege Franco:

Ma fin che involti ſono in frale ſpoglia
Erger cotanto già non ponno i vanni,
Sublime ſede in la celeſte ſoglia
Solo auran lunge de funeſti affanni,
Allor, che tarda morte gli diſcioglia,
E alteri poggeran gli eterei ſcanni;
Che dirò poi de l' inclita VITTORIA,
Che rara è del bel ſeſſo al mondo gloria.

Bella è aſſai piu de la naſcente Aurora
E per prudenza s' aſſomiglia al Padre,
L' aura intorno le ſcherza, e s' innamora,
Ch' ella raſſembra la vezzoſa Madre, (1)

Il di cui nome ancor tanto s' onora,
Che con le ſue maniere ſi leggiàdre,
E con il tratto amabile, e corteſe
Si piacque a la Regal Donna Farneſe;

Che per eccelſo, ed ammirabil pregio
Dielle ſua ſteſſa imago effigiata
Leggiadramente, che dal chiaro fregio
Di lucidi diamanti intorno è ornata,
Ed or ſerba la figlia il dono egregio
Qual coſa da gli Dei ſommi mandata,
Ma piu di ciò ſcintilla il vago volto,
Che tanto ha di beltade in ſe raccolto.

Felice quello, a cui concede il Cielo
Chi vezzoſa è cotanto, e tanto ſaggia,
Ei bacci pure l' amoroſo telo,
Onde avvien, che ferito il core or aggia,
Coſe a te non ignote ora diſvelo,
Dico del Frate tuo, che in ogni piaggia
Andrà chiaro per ſenno, e leggiadrìa,
E perche Spoſo a tanta Donna ei fia.

Ciò

Digitized by Google

Ciò detto Febo , e le lucenti rote ,
E gli agili destrieri al corso move ,
La raggiante sua chioma intorno scuote ,
E cose ammiro non vedute altrove ,
E da lo nostro frale occhio remote
Novella Stella scintillante , dove
Di VERITA', diss' ei , gli eccelsi. Eroi
Tu che scorgesti ora rimira i tuoi.

(2) *E GIANFRANCESCO, e veggo i due divini*
Scender ver me di Privilegi ornati
E per consiglio chiari FILIPPINI,
E per altri lor vanti al Cielo alzati
Cotanto al mondo rari , e peregrini ,
Che gloria son de secoli passati ,
Questi a Veneti Nunzio , e quei minaccia
A baldanzosi Galli , e gli discaccia.

MARCO di Mitra Abaziale ornato
Gli segue , e l' altro tutto spirto , e lena
Di suo coraggio più che d' altro armato
De. Galli ritener puote la piena ,

 Onde

Onde da ria ſventura fu ſerbato
Il QUINTO CARLO , e ſceuro lo rimena
Da ogni periglio a proprii allogiamenti ,
U' timoroſe lo attendean le genti .

Ambaſciadore a QUINTO CARLO ancora
Il contemplo , e altri pregi in lor ravviſo ,
E MICHEL veggo , a cui ſangue uſcì fuora
Dal ſuo capo percoſſo , e d' improviſo
Da oſtile ſchiera inſidioſa allora
Preſo rimaſe , e di ſuo ſangue intriſo ,
A CESAR diè de la ſua fede eſempio ,
Ma pria fe de nemici orrido ſcempio .

Come ſcintilla l' onorata fronte ,
Ch' ora di fieri colpi non paventa ?
Ma ecco PIETRO , che già non teme l' onte
D' invido tempo , o qual mi ſi preſenta
Di dignitadi ornato eccelſe , e conte !
Non ſo ove io volga la mia mente intenta ,
Tra Porporati Padri anco fu ſcritto ,
Ma toſto a l' alte ſfere ei feo tragitto .

Il

Digitized by Google

Il dotto PAOLO, a cui di gioja ſpento
Solo d' atro pallor copriaſi il volto
Merce que' ſtudj, onde ſuo ſpirto intento
Fiſo avvolgeaſi a belle opre rivolto
Ora dspoſto il meſto portamento
Lieto mi guata, e d' ogni cura ſciolto
La ſua de' Franchi Iſtoria egli m' addita,
Cui non mai tempo recberà ferita.

E tu ſe' CARLO Senator Romano
Di cui cotanto e' glorioſo il nome,
E tù GIOVANNI,(3) che a MASSIMIGLIANO
Foſti ſi caro, ed onorato, e o come
S' arrabiò morte, e minacciotti invano,
Averrà, che tua fama ognor ſi nome
Per queſti, ed altri pregi eccelſi, e chiari,
Onde ben rado alcuno a te fia pari.

ANTONIO, che in battaglia ſi gagliardo
Fe d' oſtil ſangue roſſeggiar le ſponde
E' d' eſſo, e volgo a JACOPO lo ſguardo,
Che di Galea fù Duce in le ſalſ' onde,

E già tutto d' amor mi ſtruggo, ed ardo,
Pel giubilo la lingua ſi confonde
Queſti è FRANCESCO il Padre, io mi disfaccio
Di gioja in ſol mirarlo, e già l' abbraccio.

Quand' Iride di Giuno meſſagiera
Ratta portoſſi a la celeſte chioſtra,
E con un aria dolcemente altera
Diſſe dando di ſe piu vaga moſtra,
In dolce nodo maritale, ch' era
Sol da fati ſerbato a l' età noſtra
VITTORIA uniſſi, e CARLO; io ravviſai
Le due Stelle apreſſarſi, e mi ſuegliai.

ANNOTAZIONI.

(1) Per la vezzoſa Madre ſi debbe intendere la Co: Caterina Mandelli Piacentina, che fu favoritiſſima di Eliſabetta Farneſe vivente Regina di Spagna.

(2) Co: Gianfranceſco d' Emilj Iuriſconſulto celeberrimo, Cavaliere aureato, Conſigliere di Federico Ceſare; fatto co poſteri Cittadino di tutte le Città dell' Impero, e onorato d' ogni prerogativa competente a nativi di eſſe come nel Privilegio 18. Febraro 1469.

(3) Giovanni d' Emilj Co: del S. R. I. Canonico di Treviſo, e Canonico Teſoriere di Verona, Protonotario Apoſtolico del numero de Participanti, Commiſſario Imperiale, e Conſigliere, e Nuncio Ceſareo a Papa Leone X. per Maſſimiliano Imperadore. Albertī, Vgheli.

Da eſſo Imperadore fu creato Co: de Caſtelli, e Terre di Moratica con mero, e miſto Impero col Nipote Co: Marco, e Deſcendenti Primogeniti come nel Privilegio di Maſſimigliano Imperadore 10. Decem. 1716.

Fu anco ſuo confidente, e del nomato Pontefice di cui fu Secretario.

Forſe

Del March. Vbertino Landi Piacentino P. A.

F Orse sognaimi, ma forse ancora
Desto le cose vidi; che parvemi
Veder sul rompere, che fè l'Aurora.
Entro Palagio di marmi, e d'oro
Trovaimi a piedi d'ampia a doppio ordine
Scala girevole d'alto lavoro.
Incerto attonito non mi sapea
Se io era quì in terra, o su l'Empireo,
Ne' se opra d'occhio fosse, o d'Idea.
Quando ecco scendere Donna da l'alto
Con l'ali al tergo, con chioma a l'aere,
Co' in mano argentea tromba di smalto.
Leggera, ed agile di grado in grado
Scesa, e a me giunta, la man stendendomi,
Disse: a sorte abbialo, abbialo a grado;
Omai ravvisami, io son la Fama;
Io colei sono, che voi, mostrandovi,
O Vati, e Secoli, sì onora, ed ama.

Uso

Digitized by Google

Uſo a vedermela preſſo ſovente;
E da i miei carmi talora pendere,
Sorriſi al ſolito ſeco repente.
Poi ſeco unitomi, ſalj la ſcala;
Paſſato un Atrio ad Archi, e a Statue,
Entriamo in ampia mirabil Sala.
Giù da i quattr' angoli ondeggia, e pende
Un bel Rabeſco, un vago Intreccio
Di Faci pronube, di ſacre Bende.
Urne di Porfido, d' Agata Avellì
Quà, e là ſon ſparſi, che dentro accolgono
Nuziali cingoli, nuziali anelli.
Pinte a Moſaico ſon le pareti;
Pinta è la Volta: là vedi Andromeda
Spoſarſi a Perſeo, quì Peleo a Teti.
Ecco Agamennone a Clitenneſtra,
Sicheo a Didone, Anfione a Niobe,
E a Enea Lavinia ſtender la deſtra.
Mentre l'immobile avvien, ch' io inchiodi
Cupido guardo sù queſti celebri,
E sù altri ſimili marital Nodi,
Un cenno amabile Fama a me feo;
Io a Lei mi volſi, diſs' ella: eſultane;
Tu ne la Reggia ſei d' Imeneo.

Queſti,

Questi, che dannosi baci, ed amplessi,
E insiem giulivo tra lor ragionano;
E la Sala empiono sol di se stessi,
Eroi da 'l Tevere scesi essi sono,
Gli uni da Vero (1) gli altri da Emilio, (2)
De' quali a l' Adige fè il Fato dono.
Que' Tre (3) che vantano diverso nome;
Ebber lo stesso valore, ond' Adria
Anco ingbirlandasi d' onor le chiome.
A que' Duo (4) in obbligo anco è Verona,
Se a un dolce Impero serve spontanea:
Se di maganimi ruggiti suona.
Per gran Facondia per gran consiglio,
E per gran Fede que' Duo (5) rammemora
Ancora a Posteri Mincio, e Naviglio.
Quegli, (6) ch' hà d' inclito Lauro il crin cinto
De' l suo Catullo seguace, anzi emulo
Gli fè superbia sin d' esser vinto.
Questi (7) il medesimo sembiante han anco,
Con cui frà l' armi sù destrier fervido
Al Marte d' Austria stavano al fianco.
Quel (8) di dolce indole, d' aspetto umano
Su la gran Poppa ravvolto in porpora
Sedè col provvido Nocchier Romano.

Digitized by Google

Que' tanti (9) in numero Paſtor di Greggi,
Cui bei giacinti teſſono l' Abito,
Prima a ſe impoſero, che altrui, le leggi.
Fù d' alta iſtoria Quel (10) ſu la Senna
Teſtor ſi egregio, che il priſco Lazio
Non Criſpo, o Livio, ma or lui accenna.
Qual io allor foſſimi tra maraviglia,
E tra diletto, dir non ſapreilo:
Tutta io avea l' anima ſu le mie ciglia.
Stava un ſollecito giovin deſire
A gran portiera, quando tiratala,
Ecco ſpettacolo novello uſcire.
Diè Fama ſubito fiato a ſua tromba:
Vedi i duo Spoſi, lieta dicendomi,
De quai sì l' Adige oggi rimbomba.
Per man teneagli, lor ſtando in mezzo,
Imeneo cinto di fior le tempia,
Sparſo di grazia gli occhi, e di vezzo.
L' Illuſtre Vergine ſe ne veniva
In veſta d' oro, di gemme rigida,
Altera, ed umile, ridente, e ſchiva.
Hà ſu le guancie, hà in fronte unite
Tante bellezze, che tante Venere
Il dì non ebbene de la gran lite.

Ma-

Maniere agevoli, parlar adorno,
Atti ſoavi, ſorriſi teneri,
Coſtumi candidi le ſtanno intorno.
L' eccelſo Giovine venìa ſeguito
Da ſue Virtudi, d' aurea lanugine
Appena il roſeo volto fiorito.
Senz' orme imprimere franco in ſua ſpeme,
Lieto in ſuo acquiſto venia, modeſtia
In viſo, e orgoglio ſpirando inſieme.
Lealtà facile fuor d' ogni inganno,
Cauto timore, ſenno imperterrito,
Coſtanza docile preſſo gli ſtanno.
A l' alma Coppia, al ſanto Nume
Tutti ala femmo, ed indi in cerchio
Un nuovo ſparſeſi d' intorno lume.
Imeneo poſcia degli Avi in faccia
Que' vagbi Amanti, loro Progenie,
D' aureo inſolubile vincolo allaccia;
Dal Ciel propizio ad ambo ſopra
Giorni invocando felici, e deſteri;
E bella dandoſi lode dell' opra.
In feſta, e in giubilo voti, ed auguri
Intanto a Spoſi da gli Avi formanſi
Sù i loro proſperi Deſtin venturi.

Tirar quì vedesi alta portiera
Da l'immortale bella concordia,
Che a Sposi unanime serve, ed impera.
Dentro magnifiche pompose stanze
Entriamo tutti ornate, e acconcie
A gusto Assirio, a perse usanze.
Per tutto brillano specchi, e cristalli;
Ove ornamenti pinti, ove serici,
Dove in marmi opere, dove in metalli.
S' offre ne l' ultima al guardo nostro
Tra bei Pendagli, tra ricche frangie
L' eletto Talamo ad oro, e ad ostro.
Tutto l' infiorano dolci rossori,
Audacie oneste, caste delizie;
Tutto il coronano grazie, ed amori.
Contro in Immagini al vopo fatte
Di bei bambini hà il Garzon Frigio
Adone, Ascanio, ed Astianatte.
A capo ha preside col colmo petto
Feconditade con volto florido,
Co' a fianchi, e gli omeri manto non stretto.
Al destro braccio tiene ella avvolto
Scudo di terso lucente acciajo,
Ma fra densissimo velo ravvolto.

Già

Digitized by Google

Già ſtan per compierſi gli augurj, e voti,
Eſclamò Fama: Ivi la ſerie
Scolta è de' proſſimi Figli, e Nipoti.
Tal lo ſcudo eraſi, che in belle guiſe
Veder già fece laggiù del placido
Lete ſul margine al Figlio Anchiſe.
Tal lo ſcudo eraſi, che in un' iſtante
Scoprì nel cupo Antro ſuo magico
Donna fatidica a Bradamante.
Se quale io nunzia ſon del paſſato,
De l' avvennire tal nunzia io foſſimi,
Direi, che or medita sù in Cielo il Fato.
Ma già ogni eſtraneo ritira il piede
E ſoli al letto gli Spoſi accoſtanſi
Per man condottivi da la lor fede.
In queſto io ſcoſſimi tronche parole,
Tra me facendo, ed oh trovaimi
Sotto un mio Platano, alto già il Sole.

Anno

Annotationi agli Endicasillabi.

(1.) La Nobil Famiglia Verità origine gloriosa aver si vuole dalla Colonia, e Famiglia Vera, che à Verona il nome impose, Geronimo Corte lib. pr. Tom. pr.

(2) La Nobil Famiglia d' Emilij riconoscere la illustre sua fonte si vuole nel Romano Emilio. Elia Capriolo; Leandro Alberti, Giulio Pozzo.

(3) Conte Antonio d' Emilij nel 1416., Conte Tomaso d' Emilij nel 1470., e Co:Giacomo d'Emilj nel 1530. tutti trè Capitani per la Repubblica di Venezia: Alberti, Pozzo, e Moscardo.

(4) Verità de Verità nel 1405 concorse nella dedizione felice di Verona al glorioso Veneto Dominio, e però nel privilegio di Michel Steno Doge di Venezia venne intitolato Spectabilis miles Veritas de Veritatibus, e nella Sala del grande Consiglio di Verona è dipinto consegrando al Doge le chiavi della Città. Nicolò Verità altrove acquetò i tumulti della Plebe, e guadagnò colla sua Eloquenza il Nome di fedele à Verona.

(5) Filippino d' Emilj nel 1377, insigne Dottor di Legge, Consigliere, e Vicario Generale di Giangaleazzo Visconte Duca di Milano con si ampia Autorità che à suoi Giudizj si Civili, che Criminali non davasi apellazione. Fù suo Inviato à Veneziani, e Procurator Generale alle Diete, da lui, e dà Pandolfo Malatesta infeudato di Gabiano, Acqualunga col ius di far sangue, e di alzar Fortezze. Fù fatto Conte Palatino da Vencislao Re de Romani, e Imperadore, da cui ottenne, oltre molti Privilegj, quello di aggiungere all' antico Stemma meza Aquila Imperiale, come nel Privilegio 13. Ottobre 1396.... Conte Giovanni d' Emilj nel 1407. fù di tanto credito presso Francesco primo March. di Mantova, che lasciò a lui la tutela del Figlio, l' amministrazione dello Stato, costituendolo Ajo del Figlio, e Governadore di Mantova. Alberti, Pozzo.

Alberti
Pozzo
Vghelli.

(6) Gironimo Verità Filosofo, e Poeta Egregio, del quale dice Giulio del Pozzo: ast longo intervallo superavit Hieronimus, Iuris non Solum, sed & Philosophię laurea verendus: hic enim quanto plura Ingenij sui, & Doctrinæ monumenta Grece latineque & Hebraice conscripta reliquit Posteris admiranda. Dello stesso dice Andrea Chiocco: Areostus suum Poema Hieronimi de Veritate judicio subiiciendum censuit: anzi lo stesso Ariosto di lui parla nella 14. stanza dell' ultimo Canto. Il suo ritratto, con quello di Gironimo Fracostoro dipinto rimirasi nella sala del gran Consiglio di Verona. Le liriche sue Poesie si conservano manuscritte presso i Conti Verità.

(7) Co: Marco d' Emilij nel 1536. Capitano di Carlo V. cui salvò da grave pericolo d' esser ucciso, o fatto prigione, Corte. E presso lo stesso Ambasciadore del Duca di Ferrara: Co: Michele d' Emilij nel 1543. Capitano di Carlo

V.,

Digitized by Google

V., ferito, e fatto prigione da Francesi in Picardia. Corte Pozzo, &c.

(8) Co: Pietro d' Emilj nel 1402. da Bonifacio Nono creato Abbate di S. Zenone, e Rosaccio, e da Martino quinto spedito Nunzio Apostolico in diverse Parti di Lombardia, dichiarato Presidente de Concilij di Pavia, e Siena, e Governator generale della Marca, e finalmente ascritto frà Cardinali dallo stesso Pontefice nel 1426., d' anni 46. Nell' Archivio di casa custodisconsi molti Brevi Appostolici a lui da Roma diretti da quali ricavansi maggiori lumi, che dalle Storie circa i sudetti Concilj.

Alberti
Vghelli
Pozzo.

(9) Tebaldo Verità Vescovo di Verona nel 1121. Marc' Antonio Verità Vescovo nel 1680. d' Offero, e Cherso. Co: Gio: d' Emilj nel 1408. Avvocato Concistoriale, REPERTORIVM AVREVM IVRIS IOANNIS DE AEMILIIS BASILEAE 1478. Co: Marco d' Emilij Abbate Commendatore di S. Zenone, e Referendario Appostolico; morì nel 1430. d' anni 32. Co: Daniele d' Emilj Governatore di Forlì, Viterbo, Fermo, Spoletti. Nel 1428. Co: Filippino d' Emilij Vicario Capitolare in Verona, Governatore di S. Germano nel 1462. Consigliere di Ferdinando Primo Rè di Napoli, a cui, e a Pio Sec. conserva diverse terre dall' irruzzion de' Francesi.

Alberti
Vghelli.
Pozzo.

(10) Co: Paolo d' Emilij nel 1560. onorato della dignità di Canonico nella Cattedrale di Parigi da Luigi XII: Rè di Francia, e riconosciuto per suo Storico. La sua Storia latina stampata de REBVS GESTIS FRANCORVM conservasi presso il Co: Giancarlo d' Emilj vivente. Di questa lodevolmente discorrono Michele Vascosano, il Pozzo, e il Moscardo, e Onofrio Panvinio così di essa si esprime. Veronensium multi etiam scribere Historias non sine summa laude aggressi sunt, inter quos Principem locum tenet Paulus AEmilius Veronensis, qui libros octo de Gestis Francorum divine scripsit, stilus comptus, oratio diserta, diligentia, & dicendi copia ingens. E il Vossio asserì di questa Storia; est opus scriptum supra omnem nostri aevi notitiam, et plane ad priscam laudem.

Del

Del Dot. Bartolomeo Casali
Piacentino P. A.

ANche vile Pastor, qual io mi sono,
Sento desio, ch' alto mi spigne, e sprona
A tessere di carmi aurea corona
Al nodo eccelso, che del cielo è dono.

Perchè mia Piva di celeste suono
Lieta non va? ch' io pure in Elicona,
Che tanto del gran Titiro ragiona,
Lode vorrei trovar non che perdono.

Direi de' Sposi 'l glorioso nome,
E de' grand' Avi le sublimi imprese,
E 'l lauro dato all' onorate chiome:

Direi de' fati l' alme cure intese
A degni figlj lor formar: ma come;
E quando, un Pastor mai tant' alto ascese?

IL FINE.

Digitized by Google